

RIFLESSIONI EPISTEMOLOGICHE SUI FINI DI RICERCA DEL CICAP

di *Enrico Marabini*

Indubbiamente nell'universo – come diceva Eraclito – tutto è in un eterno divenire. Tutto si trasforma, e anche la vita sociale degli esseri umani è in continua evoluzione, per cui anche l'influenza del convenzionalismo agisce sottilmente (spesso subliminalmente) modificando la stessa vita culturale ed anche scientifica. Tuttavia, anche il lessico si è arricchito di neologismi che sono stati acquisiti dal linguaggio comune, il linguaggio filosofico e scientifico è rimasto più legato alle concezioni semantiche del passato e penso si possa dire che non ha radicalmente cambiato i significati etimologici delle parole.

Il perché di questa riflessione dipende dal fatto che ho letto [la qualifica che il CICAP si dà di appartenere alle associazioni scettiche europee](#) (ECSO).

La cosa in sé può non destare meraviglia, ma un momento di disagio si ha quando si risale alla definizione che il CICAP usa per qualificarsi a livello statutario: è un "Comitato Italiano per il controllo delle Affermazioni sul Paranormale" e intende rappresentare una "organizzazione educativa che promuove un'indagine scientifica e critica sul paranormale".

Di primo acchito, simili affermazioni sono accettabili, anche se ad un esame più approfondito dei termini si impongono all'attenzione; alludo ai termini "controllo" e organizzazione "educativa", dato che queste parole fanno riferimento alle modalità fattuali applicate da tale "Comitato" per il raggiungimento dei suoi fini. Scopi che vengono illustrati come obiettivi, come campo di azione, come metodo usato per il controllo.

Ecco perché ritengo che valga la pena di fare una analisi critica di queste premesse perché solo così si potrà fare capire l'assurdità scientifica del CICAP ai suoi associati a qualsiasi livello culturale essi si trovino.

Come prima riflessione può essere utile soffermare l'attenzione sul termine educazione, dato che il "Comitato" afferma di essere una "organizzazione educativa ...ecc."

E' augurabile che il termine sia inteso nel suo corretto significato etimologico, cioè educare = portare fuori (*e-ducere*). Educare, perciò, secondo il concetto socratico della *maieutica* (arte della levatrice), così come ce lo ricorda Platone nel *Teeteto*, con lo scopo di indicare un modo particolare dell'insegnamento socratico, quello di porre opportune domande all'allievo per metterlo in grado di acquistare chiara coscienza delle conoscenze che esso stesso elabora nella sua mente.

Ma educare secondo questo criterio, significa educare in modo contrario alla concezione secondo cui dal fuori si debbono buttare dentro le informazioni. Fare ciò significa *inculcare* (da un punto di vista etimologico significa imprimere qualche cosa nella mente di qualcuno con la *persuasione* e l'*insistenza*, facendo anche leva sulla pregiudiziale di autorità). Per cui l'inculcare può assumere il significato di *reprimere* nel senso di dominare o arrestare con forza, cioè bloccare invece che attivare.

Poiché è mia convinzione che la funzione dell'educatore non comporta solo problemi conoscitivi ma di responsabilità nei confronti del discepolo, è ovvio che questa riflessione è rivolta a quei soci del CICAP che

tengono Corsi col fine di educare il profano ad affrontare il difficile studio di quella disciplina che è conosciuta con il termine "Parapsicologia", o di quelle complesse manifestazioni che il Comitato stesso definisce e relega nel "paranormale religioso" come pure la rivisitazione delle cosiddette "leggende" siano storiche o tradizionali. Infine, i non semplici problemi emergenti dall'attività della "medicina non convenzionale" che il Comitato si perita di bollare come "pseudoscienze".

Il secondo problema è altrettanto importante perché si riferisce ai "metodi" usati dal CICAP per effettuare i "controlli".

Così è scritto: *"Il CICAP si propone di applicare nella propria attività lo scetticismo razionale, cioè il criterio per cui ogni affermazione di tipo empirico, per essere creduta, necessita di una verifica sperimentale"*.

Una simile dichiarazione può essere ad una prima lettura assimilata ad un pensiero forte e chiaro, ma in realtà tale non è, anzi, è una frase che contiene contraddizioni in termini. Infatti, la locuzione "**scetticismo razionale**" esprime una assurdità logica, dato che sono due termini inconciliabili.

Dare allo scetticismo l'attributo di razionale è filosoficamente una espressione priva di valore, anche se il CICAP specifica che con essa si fa riferimento al *"criterio per cui ogni affermazione di tipo empirico, per essere creduta, necessita di una verifica sperimentale"*.

Ebbene, quest'ultima affermazione in realtà richiama un metodo di indagine razionale, ma non scettico.

Se un ricercatore del CICAP compie un esperimento per verificare una affermazione empirica e tale verifica conferma l'affermazione, questo ricercatore, essendo scettico, non è in grado di credere al contenuto positivo dell'affermazione. Il perché dipende dalla logica filosofica da cui procede il concetto di SCETTICO. E' sufficiente ricordare ai soci del CICAP, la definizione di Nicola Abbagnano: lo "**scetticismo afferma che è impossibile decidere sulla verità o falsità di una proposizione qualsiasi**".

Per cui, se anche alla concettualità scettica viene aggiunto l'attributo di "razionale" la razionalità, in quanto tale, nel suggerire il corretto modo di dominare la situazione per il controllo della affermazione, qualsiasi risultato essa apporterà alla situazione in analisi, verrà vanificata dal criterio su cui si fonda lo scetticismo.

Per quel che riguarda in modo particolare al metodo applicato dallo scetticismo a qualsiasi tipo di verifica empirica, può essere interessante anche conoscere il pensiero del filosofo teoretico S. Caramella (Università di Palermo) quando scrive che come metodo lo scetticismo "rende estremamente difficile e impossibile il conseguimento della verità, qualora non si faccia appello a motivi irrazionali. Come dottrina, risulta contraddittorio sia che neghi la certezza di ogni verità, in quanto ci sarebbe almeno la certezza di non possederne alcuna, sia che mostri sfiducia nella ragione in quanto si affida alla ragione stessa per dubitare del suo valore". (Enciclopedia filosofica, G. C. Sansoni Editore)

Lo scetticismo, da un punto di vista speculativo appartiene al mondo antico e nel nostro tempo è rappresentato da manifestazioni isolate, adottate da certi gruppi per fini occulti, che vogliono fare rivivere una teorizzazione filosofica negativa nei confronti dell'accertamento della verità. In altri termini, volere riprendere simili indirizzi di pensiero, da parte di organizzazioni che si vogliono considerare scientifiche, è un volere fare rivivere nel pensiero scientifico moderno una concettualità assurda perché contraddice le stesse conquiste scientifiche.

Dunque, **nessuna verifica sperimentale permetterà allo scettico di credere al valore positivo o negativo emergente da qualsiasi tipo di indagine.**

Pertanto ritengo che la locuzione surricordata – qualificante le modalità di controllo adottate dal CICAP – è inutile a livello conoscitivo poiché “ogni verifica sperimentale” non permetterà mai allo scettico di decidere sulla sua verità o falsità.

Mi sembra che a questo punto sia lecito chiedersi: “ma a **chi** serve il CICAP?”.